

R1 Napoli
ed altre storie

Simone Lino

**R1 NAPOLI
ED ALTRE STORIE**

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Simone Lino
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Apro la pagina bianca. Vorrei scrivere e scrivere e riempire questo bianco. Lo vorrei fare, ma qualcosa mi blocca. È il computer. La sua vastità, le migliaia di milioni di pagine che può contenere, beh non aiutano certo la creatività. Quando una persona si siede per scrivere, ha bisogno del foglio, della penna e soprattutto dei limiti. Già i limiti. I limiti servono perchè al di là di quello che molti pensano, stimolano una persona ad abatterli, ma se al contrario non vengono posti margini allora ecco che non hai nulla da superare da screditare da zittire e finisci per addormentarti. Il tuo cervello le tue mani non hanno un foglio con il quale combattere. Non c'è la necessità di correre con la penna per raggiungere la velocità del pensiero, e cancellare e riscrivere segnare stracciare toccare. No. Il computer ha tasti veloci, tastiere uguali in tutto il mondo, fogli bianchi che ti guardano e aspettano, ma non hanno proprio niente da aspettare perchè sono asettici, di un bianco splendente che quasi quasi ti dispiace sporcare con il nero delle parole. Fanno luce, ecco. Sembrano lampadine più che fogli. Ed allora il mio pensiero non trova quell'alchimia giusta per raccontare una storia fatta di smog, sporco, sudore, pelli di colore diverso in quel magico masso di cemento e tufo che viene chiamato Napoli. I miei racconti si svolgono in quella parte di

mondo che unisce il centro storico ai quartieri alti della città, e che precisamente parte da P.za Medaglie d'Oro, passa per via Salvator Rosa, via Toledo, P.za Municipio, P.za Dante e sale su per tornare in P.za Medaglie d'Oro. Milioni di anime di tutti i ceti sociali che ogni giorno si scontrano e si guardano, alle volte scambiandosi un cenno o altrimenti passando avanti come se nulla fosse, come se nessuno ci fosse. Ho ventotto anni e da due sono laureato e disoccupato. Non è certo la cosa più gratificante di questo mondo. No. Ma a cosa servirebbe far finta del contrario. Meglio dire le cose come stanno e guardare in faccia la vita, e magari riuscire pure a sorridere. Il discorso voglio però afferrarlo da più lontano, magari dal tempo delle scuole superiori, quando tutto sembra andare storto. Ogni giorno ti alzi incazzato, con la tua famiglia, con la scuola che frequenti, con le istituzioni, con un amico o con una ragazza. Va tutto storto, eppure ti diverti, cazzo e se ti diverti. Le sigarette nascoste nello zaino, entrare alla seconda ora e falsificare il libretto delle giustifiche, le prime idee politiche che guarda caso sono sempre opposte a quelle di tuo padre, le liti a cena di fronte al telegiornale, le occupazioni a scuola, gli sbirri il fumo e l'alcool. Il tempo scorre ma non per te, almeno fino a quando non ti diplomi e pensi di essere diventato maturo. Prendi la patente e vai in giro con l'auto dei tuoi. Ti senti spaesato, vorresti più indipendenza economica, ma tutto sommato riesci ancora ad accontentarti, basta apparare le vacanze estive e i sabato sera e te ne esci pulito. Ti iscrivi all'università, magari in un'altra città. Se è vicina fai il pendolare, se è lontana ti ci trasferisci e allora si che ci si diverte. La casa te la pagano i tuoi genitori, la spesa beh ci si

arrangia con patatine, pizzette e soprattutto birra, birra e ancora birra. Si studia, ma tutto sommato per passare gli esami non ci vuole tutto questo sforzo. Conosci nuova gente, ascolti nuova musica, ti appassioni alle scelte dei tuoi nuovi amici, frequenti nuovi locali dove si beve, si fa festa e si beve e si fa ancora festa. È chiaro che a furia di fare festa i soldi non bastano,. Se riesci a farti gli amici giusti incominci a spacciare erba e fumo per apparare un extra, ma soprattutto conosci le femmine. Sì, tante femmine che come te vivono in minuscole stanze affittate dai genitori che devono essere riscaldate... d'amore. Mano mano che cresci manco ti accorgi degli anni che passano, delle prime rughe sulla tua faccia. Che te ne fotte, tanto tu hai ancora da studiare. Poi un giorno....BUH!!!

Finisce tutto. Stop, alt, fermo. Per tutti. Non a uno sì e all'altro no... ma proprio a tutti. Chi si può salvare?... beh magari il figlio dell'avvocato con uno studio già avviato, o il figlio del dottore specialista che per una visita di merda si prende 300 euro?... beh forse quelli sì, ma il resto?... niente da fare, tutti sulla stessa barca. Ti svegli dal sogno ed eccoti in una di quelle luride agenzie del lavoro che ti lasciano su una sedia a compilare moduli su moduli braccio a braccio con immigrati che puzzano di fottuta cipolla e salsa piccante già a prima mattina. Ad indossare abiti orribili che se li avessi visti prima li avresti regalati a qualche barbone.

Buongiorno

Le agenzie interinali hanno tutte lo stesso aspetto. Si trovano in posti solitamente noti e ricchi della città. L'edificio dall'esterno ha grandi vetrate. Colori forti, luci che ti abbagliano ed immagini di splendidi ragazzi o ragazze neo-assunti e sorridenti. Tu sei lì fuori e quasi riesci ad identificarti con loro, con i loro abiti firmati, con i loro denti bianchi, con quell'aria soddisfatta di chi ha proprio tutto. In principio non capisci di essere uno dei tanti sfigati alla ricerca dell'impossibile. Quando entri le cose però cambiano. Solitamente questi uffici riescono a concentrare lo stesso aroma delle stazioni ferroviarie. Un misto di gomma, fumo di sigaretta e mani sudate. Il silenzio imbarazzante viene interrotto solo dai telefoni squillanti. Gli sguardi... beh quelli sono imbarazzanti e basta.

– BUONGIORNO

dici tu, convinto di avere scritto in fronte che hai una laurea e di meritarti un po' più di rispetto del solito stronzo manovale che entra in quel posto.

– PREGO

Ti risponde la segretaria interessata più al suo cellulare che a te.

– VORREI SAPERE SE C'È QUALCHE OFFERTA DI LAVORO ALLA QUALE POSSO ACCEDERE.

– COMPILA QUESTO MODULO.

Senza guardarti, prende dei fogli di carta prestampati, una penna Bic, di quelle economiche, puntualmente rotte all'estremità superiore da qualche cazzone che l'ha morsa per nervosismo ed ora ha il tubicino dell'inchiostro che fuoriuscendo dall'involucro di plastica non ti lascia scrivere bene. Lei te le passa, continuando a fissare lo schermo del telefono, e tu, in quel preciso momento capisci di non aver conquistato niente. Sei sempre tu. Uno stronzo qualsiasi. Uno che manco riesce a farsi guardare in faccia da una segretaria di merda che nella testa non ha altro che le solite stronzate di telefilm e fiction del cazzo, ma che a differenza tua ha un lavoro.

Ti accomodi su una sedia che sembra quella delle scuole elementari, te ne accorgi subito che il tuo culo lì su ci sta stretto. Ti guardi un po' intorno cercando di capire dove stai sbagliando. Poi capisci che il problema non sei tu, non è dentro quell'ufficio. Il problema è fuori, tutto intorno a te.

Resti per un po' così, in cerca di lavoro, ma poi capisci che di lavoro proprio non ce ne... e allora?... che fare?... comincia il periodo degli attestati. Ti informi e cominci a seguire questo o quel corso. Magari se hai soldi te lo fai privato, sennò aspetti che lo sovvenzioni la Regione e vai. Quando cominci,

pensi che questa è la strada da seguire, bisogna specializzarsi in qualcosa, di laureati semplici ce ne sono già abbastanza.

Primo corso. 52 ore. Beh rapido tutto sommato. Questo ti rende felice. Puoi permetterti di specializzarti in qualcosa ed in tempi rapidi. Ritieni pure di essere furbo. Di aver capito qualcosa che agli altri è sfuggito. Le classi non sono mai affollate di gente anzi durante il periodo di frequenza conosci i tuoi "collegli" e magari ti ci scambi il numero di telefono, che nella vita non si sa mai. Finisci le 52 ore e dici, ok con questo foglio qualcosa troverò. Passi nuovamente all'agenzia di collocamento per aggiornare il curriculum. Altri prestampati da riempire. Passano due o tre mesi. Nessun lavoro. Che fare? Bene, dobbiamo continuare a specializzarci, di più. Altro corso. Altre 52 ore. Altre conoscenze. Altri numeri di telefono. Finisci. Una laurea, due attestati di specializzazione beh ora sono pronto. Altre file alle agenzie di collocamento. Altri mesi senza fare un cazzo.

Comincia così il periodo delle emigrazioni. Vedete, noi meridionali siamo abituati all'idea di emigrare. Diciamo che quando nasciamo già sappiamo di dover emigrare prima o poi. Lo riesco ad immaginare li su nel cielo quando Dio deve decidere dove mandarti. Ce un angelo li che lavora con Lui, ti prende dalla culla di nuvole e dice: "Signore, dove lo mandiamo?" e Dio, dall'alto del suo sapere e della sua posizione timbra il tuo corpo e dice: "Emigrante", e allora l'angelo ti manda o in Campania o nei sassi della Basilicata o nei trulli in Puglia o sull'Etna in Sicilia. Proprio per questa ragione storica tutti noi meridionali abbiamo

un parente che vive al nord o all'estero, magari è una sorella e allora vai lì dove lei è riuscita a trovare un lavoro che, sarà di merda, ma è pur sempre un lavoro. Ti metti nel treno con il tuo carico di pastiere e mozzarelle. 8 ore del Reggio Calabria – Milano ti insegnano più di quanto 5 anni di università possano mai darti. Arrivi a destinazione e passi una settimana a spasso nella nuova città a consegnare curriculum a destra e a manca, altre agenzie di collocamento, altre file, ma pensi che tutto sommato trasferirti da un'altra parte può anche essere una cosa buona. Nuova gente, un nuovo posto... ma sì. Ri-Prendi il treno ma questa volta nella direzione opposta e pensi già a quando dovrai salire nuovamente per fare un colloquio. A come ti vestirai, a cosa dirai e chissà come sarà il tempo ma... niente. Sono passati altri due o tre mesi e nessuno ti ha chiamato. Pensi alla tua laurea, ai corsi di specializzazione, alla tua tesi che ha ricevuto il massimo dei voti, e poi a quando nell'agenzia di collocamento hanno dato la precedenza ad un immigrato perchè lui sapeva usare il muletto. Il muletto? Che cazzo è il muletto? Porca puttana sono stato gli ultimi 7 anni della mia vita a studiare Carmelo Bene, John Fante, la beat generation, Becket, Pinter, Joyce e tu mi vieni a chiedere se so guidare un cazzo di muletto di merda? Fanculo, ed allora il lavoro me lo invento io...